

Claudia Casadio

Linguaggio e significato in Husserl
Osservazioni sulla relazione fra fenomenologia e filosofia analitica

Abstract - Il presente intervento intende analizzare tre prospettive teoriche che confermano il contributo di Husserl alla filosofia analitica: in primo luogo, la sua analisi del significato e la sua caratterizzazione del contrasto senso-denotazione; in secondo luogo, la sua caratterizzazione del concetto di espressione; infine, la teoria delle categorie di significato. Questi temi, che ritroviamo sempre sullo sfondo del pensiero di Husserl, emergono già chiaramente nella fase iniziale, "prefenomenologica", ricevendo una organica enunciazione nelle *Ricerche Logiche*. Per tale ragione concentreremo la nostra attenzione su quest'opera, con particolare riferimento alla Prima, alla Terza e alla Quarta Ricerca.

L'analisi di questi aspetti caratteristici del pensiero di Husserl mostrerà come la sua riflessione sul linguaggio, con particolare riferimento al periodo in cui vengono elaborate le *Ricerche Logiche*, possa venire collocata nell'ambito di pensiero ed orientamento metodologico che contraddistinguono la filosofia analitica, aiutando meglio a comprendere il ruolo assolto da certe ipotesi e categorie teoriche husserliane nei confronti della analisi formale del linguaggio naturale, in particolare le elaborazioni della Scuola Logica Polacca, la teoria delle categorie semantiche di Lesniewski e gli sviluppi della grammatica categoriale. In conclusione verrà considerata la teoria delle funzioni che emerge dalla analisi di Frege e Husserl mostrando le sue implicazioni per la teoria della quantificazione generalizzata e la trattazione del polimorfismo della congiunzione nel linguaggio naturale.

1. Premessa

Vi sono almeno tre prospettive teoriche che confermano il contributo di Husserl alla filosofia analitica: in primo luogo, la sua analisi del significato e la sua caratterizzazione del contrasto senso-denotazione; in secondo luogo, la sua caratterizzazione del concetto di espressione; infine, la teoria delle categorie di significato. Questi temi, che ritroviamo sempre sullo sfondo del pensiero di Husserl, emergono già chiaramente nella fase iniziale, "prefenomenologica", ricevendo una organica enunciazione nelle *Ricerche Logiche*. Per tale ragione concentreremo la nostra attenzione su quest'opera, con particolare riferimento alla Prima, alla Terza e alla Quarta Ricerca [1].

L'analisi di questi aspetti caratteristici del pensiero di Husserl mostrerà come la sua riflessione sul linguaggio, con particolare riferimento al periodo in cui vengono elaborate le *Ricerche Logiche*, possa venire collocata nell'ambito di pensiero ed orientamento metodologico che contraddistinguono la filosofia analitica, aiutando meglio a comprendere il ruolo assolto da certe ipotesi e categorie teoriche husserliane nei confronti della analisi formale del linguaggio naturale (vedi le elaborazioni della Scuola Logica Polacca, la teoria delle categorie semantiche di Lesniewski e gli sviluppi della grammatica categoriale).

2. La teoria dell'espressione

All'espressione [2], in una prospettiva esplicitamente semiologica, ed alle sue relazioni con il significato è dedicata la *Prima delle Ricerche Logiche* [3] che assolve ad un ruolo fondamentale non solo per quanto riguarda la caratterizzazione della dimensione del significato, nell'economia complessiva della problematica filosofica che Husserl va delineando, ma anche, e non per ragioni secondarie, nella prospettiva di una analisi generale del linguaggio inteso come strumento di comunicazione nella sua pienezza ed articolazione [4]:

consideriamo l'espressione anzitutto nella sua funzione comunicativa, che essa è destinata originariamente ad assolvere. La complessione fonetica articolata (il segno scritto, ecc.) si trasforma in parola parlata, in discorso comunicativo in generale per il solo fatto che colui che parla lo produce con l'intento di *pronunciarsi su qualche cosa*, cioè conferisce ad essa, in certi atti psichici, un senso che intende comunicare all'ascoltatore. Questa comunicazione diventa tuttavia possibile perchè l'ascoltatore comprende ... colui che parla come una persona che non produce meri suoni, ma che *gli rivolge la parola...*

L'espressione si configura dunque come segno, non un segno qualsiasi, tuttavia, ma un segno dotato di una proprietà fondamentale: "ogni segno è segno di qualche cosa, ma non ogni segno ha un *significato*, un senso che in esso si esprime". Nella grande varietà della famiglia dei segni, che include indicazioni, segni di riconoscimento, icone, segnali, le *espressioni* si distinguono per il fatto di essere *segni significativi* [5]. Le modalità in base a cui una espressione riceve (o trasmette) il significato che ha, rappresentano un aspetto cruciale della teoria del significato di Husserl, il punto in cui più direttamente entra in causa, e viene rielaborata, la nozione brentaniana di intenzionalità e, insieme, il punto in cui più esplicitamente emerge l'incontro con la teoria del senso di Frege e con la caratterizzazione del significato come nesso di senso (*Sinn*) e denotazione o riferimento (*Bedeutung*).

2.1 Intenzionalità e significato

La teoria brentaniana dell'*intenzionalità* svolge un ruolo essenziale nell'indagine di Husserl: ogni atto della coscienza è intenzionale, nel senso che tende ad un oggetto che è al di fuori di essa e che rappresenta il suo specifico oggetto (p.es. il *ricordare* tende ad un *ricordato*, il *significare* ad un *significato*) [6]. "Ogni fenomeno psichico è caratterizzato da ciò che gli scolastici del medioevo hanno chiamato l'in-esistenza intenzionale (o anche mentale) di un oggetto, e che noi potremmo chiamare ... il riferimento ad un contenuto, la direzione verso un oggetto (sotto il quale termine non va intesa una realtà), ovvero l'oggettualità immanente"[7]. Per la filosofia e la linguistica cognitiva all'epoca di Husserl un problema teorico di

fondo era sviluppare una analisi rigorosa di come la coscienza *intenziona* i suoi oggetti [8]. Superata la fase "psicologista", Husserl traduce l'attenzione per la vita psichica nell'interesse per l'origine e la costituzione del significato, come fondamentale dimensione intenzionale. Il problema del significato "logico" e dell'universalità del pensiero è alla base del suo progetto di fondazione di una "psicologia descrittiva pura" che chiamerà poi *fenomenologia* [9].

L'aspetto certamente più noto del pensiero di Brentano è la concezione che gli *atti mentali* sono caratterizzati da *intenzionalità*, ovvero dall'essere tesi, diretti, orientati, verso oggetti esterni: "si ha paura *di* qualcosa, si è divertiti *da* qualcosa, e non si può essere semplicemente impauriti o divertiti. ... Un atto fisico può, naturalmente, avere un oggetto, come ad esempio quando do un calcio a un pallone: ma l'aver tale oggetto è estrinseco all'atto *in quanto* atto fisico che, fino al momento del contatto, avrebbe potuto essere esattamente lo stesso anche se la palla non fosse stata là "[10].

Con Husserl la fenomenologia si caratterizza come scienza delle essenze, dei modi tipici dell'apparire e del manifestarsi dei fenomeni alla coscienza e la coscienza è intenzionalità: è coscienza di qualche cosa (che si pensa, si immagina, si percepisce) a cui essa tende, verso cui è indirizzata. Il *soggetto* è l'insieme dei fatti di coscienza (percepire, immaginare, ricordare...), l'*oggetto* è quanto si manifesta in questi atti. In questo senso, Husserl distingue l'apparire, il manifestarsi di un oggetto alla coscienza, ovvero gli atti che fondano la sfera del significato, dall'oggetto stesso. "Si conosce ciò che appare e si vive l'apparire di ciò che appare". Questo non comporta necessariamente una concezione realistica o la riproposizione della controversia idealismo-realismo: l'*altro* che è presente alla coscienza non è detto che esista davvero fuori di essa. Ciò che si dà alla coscienza è il *fenomeno*, che non deve essere inteso come apparenza contrapposta alla cosa in sé (*noumeno*). Nella prospettiva fenomenologica, ogni intuizione che presenta qualche oggetto è fonte di conoscenza (intuizione eidetica), senza effettiva separazione del vissuto intenzionale dall'oggetto intenzionato [11]:

Ad ognuno è nota ... l'ineguaglianza della relazione tra l'espressione e l'oggetto espresso (denominato) per mezzo del significato ... mentre siamo impegnati nella effettuazione dell' intenzione significativa ed eventualmente del suo riempimento, tutto il nostro interesse è diretto all'oggetto che in essa viene inteso ... La funzione della parola ... è appunto quella di suscitare in noi l'atto che conferisce il senso e di rinviare a ciò che "in" essa è inteso ... L'essere-espressione è piuttosto un momento descrittivo nell'unità vissuta (*Erlebniseinheit*) tra il segno ed il designato.

2.2 Intenzione significativa vs. senso

Nelle *Ricerche Logiche* la teoria del significato svolge un ruolo intermedio tra la pura teoria logica dei *Prolegomeni* [12] ed il mondo fenomenico. Come ha notato il

filosofo Paul Ricouer, "una fenomenologia del significato colloca i contenuti logici nel più ampio ambito dei segni" [13], caratterizzandoli come un particolare tipo di espressioni o segni significativi. Precisamente, i contenuti logici, in quanto espressioni dotate di un significato "chiaro e distinto", hanno una funzione specifica: rappresentano il *telos* di una lingua, del linguaggio in generale. In altre parole, la loro struttura logica rappresenta la forma *ideale* a cui il linguaggio tende. In tal modo, tuttavia si evidenzia un'area della significatività molto più ampia di quella che i contenuti logici, nella loro specificità, possono ricoprire. Questa è la ragione per cui, secondo Husserl, la fenomenologia deve precedere la logica.

Due esempi sono particolarmente indicativi. Innanzi tutto, il fatto che possiamo avere una conoscenza rigorosa di concetti (o vissuti), senza averne una conoscenza logico-matematica. "Possiamo parlare rigorosamente di essenze inesatte" [14]. In secondo luogo, il fatto che il linguaggio ordinario è pieno di espressioni equivoche, polisemiche, non per errore o per qualche ragione particolare, ma per loro natura. Husserl menziona una varietà di espressioni deittiche o comunque il cui significato, e la cui comprensione, dipende da situazioni del discorso (o del contesto) come pronomi, dimostrativi, locativi, avverbiali.

E' nel quadro di questa caratterizzazione del significato come *medium* tra la regolarità della sfera logica e la varietà e polisemia del linguaggio, che va compresa l'analisi husserliana dell'atto significativo come intenzionale: significare è un *tendere* a che anima l'espressione e le conferisce la facoltà di rappresentare qualcosa. Su questa base è possibile delineare il passaggio dalla fenomenologia delle espressioni alla fenomenologia dei vissuti in genere (*Erlebnisse*). "Dopo avere fondato i contenuti logici sulle espressioni linguistiche, la fenomenologia fonda queste ultime sulla potenza dell'intenzionalità, che è più originaria del linguaggio ed è collegata alla coscienza in quanto tale" [15]. Su questa, base, infine, può essere pienamente colta l'articolazione del significato in *intenzione significante*, che costituisce il contenuto di senso di una espressione, e *riempimento di significato*, che ne costituisce il rimando oggettuale, articolazione che avvicina in modo singolare Husserl alle posizioni di Frege sul significato [16]:

Se ci poniamo sul terreno della descrizione pura, il fenomeno concreto dell'espressione animata dal senso si distingue da un lato nel *fenomeno fisico* nel quale l'espressione si costituisce nel suo aspetto fisico, e dall'altro negli atti che le conferiscono il *significato* ed eventualmente la pienezza intuitiva e nei quali si costituisce il *riferimento* ad una oggettualità espressa.

3. La teoria della dipendenza

La nozione husserliana di *intenzionalità* è strettamente collegata alla sua teoria della *dipendenza*, che a sua volta governa la teoria delle relazioni *parte-intero*, o *mereologia*, nei cui termini viene strutturata l'ontologia dei significati. Tale ontologia è tutt'altro che semplice, poichè le fondamentali nozioni mereologiche rimandano ad una varietà di *interi* come individui, generi o classi, quantità, gruppi, collezioni, e così via, prefigurando una varietà di relazioni parte-intero [17]. Ad esempio, le parti possono essere *costituenti* di un intero, come lo sono gli atomi delle molecole, o come, in linguistica, i fonemi lo sono delle parole e le parole dei sintagmi e i sintagmi degli enunciati. Ma vi è un senso più ampio in base a quale si può assumere che le parti *ineriscono* all'intero: ad esempio, nel caso in cui un certo colore inerisce ad una superficie, o una certa *forma* ad una figura. E' questa accezione più generale che consente di attribuire il massimo di significato alla nozione di parte, svincolandola dal piano strettamente estensionale. E' proprio a tale nozione che Husserl ha dedicato particolare attenzione nella *Terza delle Ricerche Logiche*.

3.1 Indipendenza e non-indipendenza

Husserl individua due fondamentali rapporti di partizione. Il primo si ha quando tra le parti disgiunte di un intero sussiste un certo rapporto di *connessione*. Ad esempio, il *rosso* particolare di un certo oggetto ed il colore in senso generico non sono momenti disgiunti; "lo sono, invece, il colore rosso e l'estensione che esso ricopre", che sono in senso lato "connessi l'uno con l'altro" [18]. Nel caso di interi di questo genere, le parti sono relativamente *non-indipendenti*. Vi sono, d'altro lato, interi frazionabili le cui parti sono, non solo disgiunte, ma anche *indipendenti*: "esse hanno il carattere di 'frazioni' connesse insieme". Forme diverse di partizione risultano dal fatto che gli oggetti in questione siano associati a contenuti indipendenti o non-indipendenti [19]:

Si hanno dei contenuti indipendenti quando gli elementi di un complesso rappresentazionale *possono per loro natura essere rappresentati separatamente*, quando ciò non accade si hanno invece dei contenuti non-indipendenti.

Vediamo, dunque, che *indipendenza* si caratterizza come rappresentabile separatamente, (ad esempio, ci si può rappresentare una testa di cavallo associata ad un altro corpo), mentre *non-indipendenza* si caratterizza come l'essere *parte* di qualcos'altro (ad esempio, l'idea del movimento non è separabile da quella del corpo mosso) [20]. In questo senso, i contenuti (o gli oggetti) non-indipendenti si danno soltanto come parti di altri contenuti (od oggetti). Tuttavia, un certo contenuto non può essere considerato come separato in senso assoluto, ma solo relativamente ad un contesto [21]:

Che cosa significa che noi possiamo rappresentare un contenuto 'in sè stesso', 'separato'? Significa forse...che un simile contenuto possa essere separato da una qualsiasi fusione con contenuti coesistenti, ed infine staccato dalla unità della coscienza? Evidentemente no. In *questo senso*, tutti i contenuti sono inseparabili. Se ci rappresentiamo il contenuto "testa di cavallo", ce lo rappresentiamo inevitabilmente in un contesto.

In termini generali diremo che l'indipendenza di un contenuto di significato comporta la possibilità di poterlo mantenere identico rispetto alla variazione degli altri contenuti cui è collegato, ovvero alla variazione del contesto. Un contenuto non-indipendente, invece, è vincolato ad altri contenuti, deve formare un'unità assieme ad altri contenuti, richiede una coesistenza che implica *fusione*, ovvero l'essere parte di qualcosa. Un esempio indicativo è rappresentato dalla forma di un *attributo* o dalle *forme della predicazione* che non possono essere pensate come *semplicemente esistenti*, separate da ogni altra cosa [22]. In questo senso, la non-indipendenza appare una proprietà tipica delle espressioni funzionali; in modo analogo Frege definisce il *concetto* come *insaturo* o *incompleto*, mentre il carattere di completezza spetta agli oggetti (le entità denotate da nomi propri o enunciati) [23].

3.2 Dipendenza ontologica e funzionale

Secondo Husserl, dunque, gli oggetti non-indipendenti esistono soltanto come parti di interi più comprensivi, di una certa specie corrispondente. Il fatto che una parte non-indipendente non possa esistere di per se stessa, presuppone una legge di integrazione del contenuto "appartenente alla specie pura di questa parte" con i contenuti "cui esso spetta come parte o come qualcosa di inerente o connesso con essi". Ad esempio, il predicato o il contenuto *rosso* è parte dell'intero-enunciato *questo tavolo è rosso*; il colore di questo oggetto è un suo momento non-indipendente, che può esistere *solo in quanto parte*. Nel caso degli oggetti indipendenti, manca una simile legge di integrazione: essi possono, ma non debbono necessariamente, inserirsi in un intero più comprensivo [24]:

alla non-indipendenza appartiene sempre una *legge* a priori, che ha le sue basi concettuali nella generalità dell'intero e della parte corrispondente ... un oggetto non-indipendente può essere ciò che è ... solo in un intero più comprensivo. Tuttavia, l'oggetto sarà ora di questa ora di quella specie: e varierà allora anche il modo dell'integrazione di cui esso ha bisogno per poter sussistere.

Questa forma di dipendenza, che concerne la determinazione delle modalità secondo cui le parti danno luogo ad un intero, può essere definita *dipendenza funzionale*. Ma, esiste anche un'altra relazione fondamentale di dipendenza che, seguendo Simons, possiamo chiamare *ontologica*, e rappresenta "l'impossibilità

per un oggetto di esistere a meno che altri oggetti esistano" [25]. Husserl definisce un *intero effettivo* come un oggetto le cui parti sono connesse tra loro da un nesso di *fondazione*, dove fondazione può essere considerata come un tipo di dipendenza ontologica; parallelamente, la nozione di *sostanza* rimanda ad oggetti che sono, in qualche modo, ontologicamente *indipendenti* [26].

Come notano Smith e Mulligan, l'idea di dipendenza funziona se si pensa ad un mondo di cose separabili o disgiungibili, e di loro parti non separabili. Quindi funziona in una ontologia mereologica. Il contributo fondamentale di Husserl è stato mostrare che la teoria degli interi e delle parti è una teoria delle forme di connessione e di unità della rappresentazione che vale non solo sul piano degli atti psichici, ma per gli oggetti in generale [27].

Sul piano del linguaggio e della teoria del significato il contrasto tra *indipendenza* e *non-indipendenza* fornisce la base per introdurre la fondamentale proprietà linguistica che Husserl chiama *connessione dei significati* [28]:

ad ogni forma primitiva inerisce...una certa legge esistenziale a priori che afferma che ogni connessione di significato che sottostà a tale forma, produce effettivamente un significato unitario, purchè i termini (gli elementi indeterminati, le variabili della forma) appartengano a certe categorie semantiche.

4. Categorie di significato e grammatica logica

Nelle pagine dedicate alla teoria delle categorie di significato troviamo le intuizioni più suggestive di Husserl sulla fondazione di una grammatica logica adeguata non solo per le lingue formalizzate, come la sintassi logica carnapiana, ma per ogni tipo di linguaggio. Le categorie di significato - *Bedeutungskategorien* - rimandano alla tradizione aristotelica che assegna le parti del discorso a certe classi o *categoriae*, sulla base di un insieme di proprietà logico-linguistiche. Quanto abbiamo detto, tuttavia, mette in luce una differenza rilevante: mentre le categorie aristoteliche sono concepite come classi mutualmente esclusive, le categorie di Husserl esibiscono un carattere più complesso, frutto del ruolo assolto dalla nozione di intenzionalità e dal contrasto tra indipendenza e non-indipendenza dei significati (contenuti) coinvolti [29].

4.1 Il processo dell'articolazione

Le *categorie di significato* di Husserl sono gli elementi formali che governano quella che egli definisce *articolazione linguistica* [30]: i processi in base a cui espressioni linguistiche di lunghezza e complessità indefinita vengono formate a partire da certi elementi di base, o *elementi ultimi*. Nell'analisi di Husserl

l'articolazione non è uno "spezzettamento" arbitrario, ma una scomposizione che obbedisce a precise regole che hanno il proprio fondamento e la propria giustificazione nella sfera del significato.

L'articolazione si applica a vari livelli, ciascuno rappresentato da una forma particolare associata ad un significato appropriato. Ad esempio, se consideriamo un enunciato condizionale [31] della forma *se A allora B*, il primo livello dell'articolazione è costituito dall'antecedente (protasi) *se A* e dal conseguente (apodosi) *allora B*, mentre le parti costituenti (p.es. soggetto e predicato) di ciascun enunciato A e B sono considerati come membri di secondo livello rispetto all'intera proposizione e possono essere rappresentati dalla forma sintattica: S è p [32]. Se A e B fossero enunciati complessi, sarebbe possibile un terzo o un quarto livello dell'articolazione. Tuttavia, elementi ultimi, non ulteriormente scomponibili sarebbero comunque raggiunti in un numero finito di passi.

Le varie parti in cui un'espressione, semplice o complessa, è articolata presentano una sostanziale differenza per quanto riguarda le loro modalità di riferimento alle cose, in altri termini, rispetto alle loro relazioni di significato. Certe parti, come enunciati, espressioni nominali, predicati, hanno un significato definito di per sé stesse; altre parti, al contrario, non sono significanti di per sé stesse, benché risultino essere indispensabili per la determinazione del significato globale del contesto in cui occorrono. Si tratta delle parole *sincategorematiche* come *non, e, o, è, ecc.*, il cui significato dipende dal significato dell'intera proposizione che esse contribuiscono a determinare.

La distinzione tra *significati indipendenti*, corrispondenti alle espressioni categorematiche, e *significati dipendenti*, corrispondenti agli elementi sincategorematici, ha un ruolo fondamentale nella caratterizzazione dell'insieme delle categorie di significato. Le voci che ricevono significati dipendenti possono comparire soltanto come *parti* di espressioni dotate di significato indipendente. I sincategoremi, infatti, sono espressioni *incomplete* che richiedono di essere completate da altre espressioni linguistiche per dare luogo ad un complesso dotato di significato. Le modalità di tale connessione sono indicate direttamente dal significato delle espressioni incomplete: a ciascun significato dipendente è associata una legge che governa la sua integrazione con altri significati indicando il *tipo* e la *forma* dei contesti in cui esso può occorrere. Si consideri, ad esempio, la forma proposizionale:

(1) Questo S è P

della quale possono essere date molte esemplificazioni, ad esempio:

(2) a. Questo albero è verde

- b. Questo oro è verde
- c. Questo numero è verde

Nonostante la possibile stranezza di alcune esemplificazioni, le espressioni che risultano dalla forma proposizionale *Questo S è P* saranno dotate di un significato unitario, solo se vengono rispettati limiti ben definiti. Le parole sostituite alle variabili *S* e *p* non possono avere qualsiasi significato: la legge di connessione associata al significato della voce *essere* richiede che soltanto *materie nominali* siano sostituiti appropriati per la variabile *S*, e soltanto *materie aggettivali* per la variabile *p*. Se si rispettano tali condizioni si otterrà sempre un significato unitario ed accettabile; ma l'unità di significato verrà a mancare se non si rispettano i limiti delle *categorie di significato*.

4.2 Senso vs. nonsenso

Nella teoria del significato di Husserl, una proposizione (enunciato) non si presenta come una semplice sequenza di parole, ma come un *intero* attraversato da un *nesso di fondazione*: ciascun costituente proposizionale (enunciativo) rappresenta una *parte* che richiede di essere integrata da altre parti, sulla base delle rispettive categorie di significato, per formare una unità dotata di significato. Su questa base, la distinzione tra espressioni complete (che hanno contenuti indipendenti) ed incomplete si riflette in quella che Husserl chiama *morfologia logica dei significati*, la prima e fondamentale parte della sua grammatica puramente logica [33].

La classificazione dei significati può essere stabilita partendo dall'insieme delle forme primitive (i significati indipendenti, le proposizioni complete con le loro articolazioni, ecc.), ovvero quelle forme su cui si basano i processi della articolazione linguistica. Infatti: [34]

ad ogni forma primitiva inerisce ... una certa legge esistenziale a priori che afferma che ogni connessione di significato, che sottostà a tale forma, produce effettivamente un significato unitario, purché i termini (gli elementi indeterminati, le variabili della forma) appartengano a certe categorie di significato.

Ad esempio, due materie nominali *M*, *N* possono appropriatamente occorrere nella forma primitiva della congiunzione *M* e *N* in accordo con la legge che stabilisce che una tale combinazione darà luogo ad un significato appartenente alla medesima categoria; le stesse condizioni varranno per le altre categorie di significato, p.es. materie aggettivali o materie proposizionali [35].

Le *regole di connessione dei significati* mostrano, in questo senso, un esplicito carattere *funzionale*: le unità finali possono essere considerate, in termini molto

vicini all'analisi di Frege [36], come il risultato della integrazione di parti incomplete con parti adeguate a completarle, nello stesso modo in cui una funzione viene saturata dai suoi argomenti. Le modalità della combinazione dipendono dalle categorie di significato e dai principi universali che le governano; tali principi possono essere così enunciati [37]:

(3) a. Ogni espressione linguistica appartiene ad una categoria di significato.

b. Ogni espressione dotata di significato è il risultato della integrazione delle sue parti e le modalità di tale integrazione dipendono dalle categorie di significato cui le singole parti appartengono.

c. La sostituzione di una parte di una espressione dotata di significato unitario con una espressione appartenente ad una categoria di significato diversa, darà sempre luogo ad un risultato privo di significato unitario.

d. Due espressioni appartengono alla stessa categoria di significato se e solo se la sostituzione dell'una al posto dell'altra all'interno di una espressione dotata di significato unitario darà sempre luogo ad un risultato dotato di significato unitario.

Stabilendo che l'appartenenza ad una certa categoria di significato è una proprietà necessaria delle espressioni linguistiche, i principi indicano le condizioni per la combinazione di espressioni e la loro intercambiabilità. In particolare, in base al principio (3d), espressioni appartenenti alla stessa categoria di significato possono essere *liberamente sostituite* all'interno di un dato contesto. Il significato risultante può apparire *falso*, come in (4a), o *assurdo*, come in (4b), ma sarà in ogni caso un significato unitario:

- (4) a. Questo uomo è verde.
b. Questo quadrilatero è rotondo.

D'altro lato, se i confini delle categorie di significato non vengono rispettati, il risultato sarà una sequenza priva di senso, come la seguente:

- (5) Questo negligente è verde[38]

Il *nonsense*, pertanto, come mancanza di un significato unitario (non *buona formazione*, in termini sintattici) viene distinto dal *contresenso* o *vacuità* logica (i.e. la mancanza di una denotazione corrispondente; p.es. una entità che sia un *quadrilatero rotondo*). Mentre il secondo viene evitato dalla corretta applicazione

delle regole logiche, il primo è prevenuto dall'insieme delle regole di connessione dei significati il cui ruolo è simile a quello delle regole sintattiche di formazione.

4.3 La grammatica logica

Sulla base della distinzione tra regole per la determinazione del significato e regole per la prevenzione del controsenso, che richiama la distinzione di Rudolf Carnap tra regole di *formazione* e regole di *trasformazione* [39], Husserl introduce l'idea di una *grammatica puramente logica*, come insieme di regole universali ed analitiche comuni a tutte le lingue. Le categorie di significato assolvono ad un ruolo fondamentale in quest'ambito, dal momento che il possesso di un significato unitario e la sua controparte speculare, la buona formazione, dipendono dall'insieme delle regole di connessione dei significati corrispondenti alle relative categorie. Viene così istituita una stretta relazione tra buona formazione e significatività : una espressione risulta ben formata se e solo se ha un significato unitario, cioè se e solo se le categorie cui le sue parti rimandano si combinano tra loro.

Questa caratterizzazione della relazione tra buona formazione e significatività ha avuto grande influenza sugli sviluppi della teoria che, in coerenza con tale prospettiva, è stata definita *delle categorie semantiche*. In particolare, vanno sottolineate due conseguenze della analisi husserliana. In primo luogo, nella concezione delle categorie di significato non tutte allo stesso livello, ma tali che alcune (quelle cui appartengono le espressioni *complete* dotate di significati *indipendenti*) si pongono come basi a cui altre (quelle delle espressioni *incomplete* che hanno significati *non-indipendenti*) si applicano come *operatori*, troviamo l'intuizione sottostante alla distinzione tra *categorie di base* e *categorie funtoriali*, formalizzata dalla Scuola logica polacca. In secondo luogo, la coincidenza di buona formazione e significatività implica l'assunzione di un *principio di sostituzione generalizzato* (vedi 3d) [40]. Il principio di mutua sostituzione consente una classificazione sistematica delle parole in un numero relativamente ristretto di categorie, che nell'intuizione husserliana corrispondono alle categorie grammaticali tradizionali [41], ma si dimostra inadeguato per le lingue naturali. Sono infatti possibili controesempi sia della condizione negativa (3c) che della condizione affermativa (3d):

- (5) a. Questo albero è verde.
- b. Questo albero è una pianta.
- c. Maria legge a voce alta.
- d. Maria scrive a voce alta.

In (5a)(5b) espressioni appartenenti a *categorie di significato diverse* (*verde*: materia aggettivale vs. *una pianta*: materia nominale) sono state sostituite all'interno dello stesso contesto, ma il risultato è, in entrambi i casi, una espressione dotata di significato; in (5c)(5d) espressioni appartenenti alla stessa categoria di significato (*scrive* vs. *legge*: materia verbale) sono state sostituite all'interno dello stesso contesto, ma il risultato (5d) non appare più accettabile. L'applicazione del principio di mutua sostituzione ha l'effetto che, per ogni espressione dotata di significato, ne può essere trovata un'altra che ne risulta priva, o il cui senso è discutibile. Il fatto è che la sostituzione all'interno della stessa categoria conserva la significatività, non il significato (p.es. *questo albero è verde* e *questo libro è verde* sono entrambe significative, ma esprimono un contenuto diverso). In effetti, la determinazione della significatività è un problema complesso, poichè dipende da diversi fattori pragmatici, oltre che sintattici e semantici, quali, la situazione del discorso, il contesto di emissione, la particolare disposizione del parlante, ecc. (p.es., una situazione in cui Maria scrive e parla insieme, renderebbe accettabile (5d)).

4.4 La nozione di funzione in Frege e Husserl

Nei termini dell'analisi di Frege [42], una funzione è una espressione *incompleta* o *insatura* che richiede di essere saturata da un argomento appropriato che occupa il posto per argomento che compare nel nome della funzione. Anche per Frege, come per Husserl, la distinzione tra espressioni complete ed incomplete è di fondamentale importanza, poichè costituisce la base della classificazione dei *nomi* [43] in due categorie: (i) la categoria dei *nomi propri*, cui appartengono le espressioni complete (i.e. le espressioni che non hanno posti per argomento); (ii) la categoria dei *nomi di funzione*, a cui appartengono tutte quelle espressioni che sono incomplete (i.e. che hanno uno o più posti per argomento). La prima classe include i nomi di oggetti, gli enunciati (come nomi dei particolari oggetti che sono i valori di verità) ed, in generale, i nomi dei corsi di valori delle funzioni. Viene delineata in questo modo una nozione di funzione estendibile a qualsiasi espressione linguistica in cui un componente è lasciato indeterminato: una funzione può sempre essere ottenuta rimuovendo una o più occorrenze di una espressione completa (i.e. un nome proprio) da una espressione completa.

La nozione di funzione che emerge dalla caratterizzazione di Husserl e Frege delle espressioni incomplete, cui sono associati significati non-indipendenti, si dimostra particolarmente appropriata per l'analisi formale del linguaggio naturale, come è stato mostrato dalla formulazione e dallo sviluppo del modello della grammatica categoriale [44]. Un esempio indicativo è offerto dalla analisi della *quantificazione* come processo che coinvolge funzioni di

secondo livello (i sintagmi quantificazionali) [45]. Si considerino i seguenti enunciati:

- (6) a. Socrate vola
b. Tutti gli uomini volano

La categoria delle funzioni di primo livello ad un argomento nominale (formalmente s/n) può essere assegnata alle forme proposizionali come *___vola* che sono saturate da *nomi* come Socrate per formare enunciati come *Socrate vola*. Su questa base, può essere definita una nuova categoria, la categoria dei funtori di secondo livello che prendono forme proposizionali (di tipo s/n) come argomento. A tale categoria (che avrà il tipo $s/(s/n)$) possono essere assegnati i *quantificatori*: ad esempio, *ogni uomo* ($s/(s/n)$) si applica a *vola* (s/n) per formare *ogni uomo vola* (che avrà il tipo s degli enunciati).

Un'importante generalizzazione risulta, dunque, dalla teoria delle funzioni di Frege e Husserl: una relazione può essere stabilita tra le proposizioni singolari come *Socrate vola* e le proposizioni quantificate (generali) come *ogni uomo vola*, dove il quantificatore (sintagma nominale quantificato) è un funtore di secondo livello. Un esempio, forse ancora più suggestivo, è rappresentato dal *polimorfismo* della congiunzione che, nelle lingue naturali, può applicarsi ad espressioni appartenenti a molte categorie differenti, come appare in (7):

- (7) a. I ragazzi ballano e le ragazze cantano.
b. I ragazzi ballano e cantano.
c. Tutte le ragazze e tutti i ragazzi ballano.

La congiunzione si applica ad enunciati in (7a) assumendo la categoria delle funzioni di primo livello a due argomenti enunciativi (di tipo s/ss), a sintagmi verbali in (7b) assumendo la categoria delle funzioni di primo livello a due argomenti predicativi (di tipo $(s/n)/(s/n,s/n)$), o a sintagmi nominali quantificati in (7c), assumendo la categoria delle funzioni di secondo livello a due argomenti quantificazionali (di tipo $(s/nn)/(s/nn,s/nn)$). In tutti questi casi la categoria della congiunzione appare *dipendere* dalle categorie degli argomenti a cui il connettivo si applica. Per tale ragione la ricerca nell'ambito della grammatica categoriale ha assegnato a questa espressione linguistica il tipo *polimorfico*, o *flessibile*, $x \setminus x / x$ che si adatta alla varietà di contesti in cui la congiunzione può occorrere, *facendo dipendere* il valore della funzione associata dal valore degli argomenti che essa riceve, come mostrano i seguenti esempi, con cui vogliamo concludere la presente esposizione:

- (8a) *I ragazzi ballano* $[\text{?}][\text{?}]s$
le ragazze cantano $[\text{?}][\text{?}]s$

$e \text{ [?][?]x \backslash x / x [?][?]s \backslash s / s}$
 $s \text{ s \backslash s / s s [?][?]s}$
 (9a) *ballano* [?][?]s / n
cantano [?][?]s / n
 $e \text{ [?][?]x \backslash x / x [?][?](s / n) \backslash (s / n) / (s / n)}$
 $(s / n) (s / n) \backslash (s / n) / (s / n) (s / n) \text{ [?][?](s / n)}$

(8b) I ragazzi ballano e le ragazze cantano

 $s \qquad \qquad \qquad x \backslash x / x \qquad \qquad \qquad s$

 s

(9b) ballano e cantano

 $s / n \qquad \qquad \qquad x \backslash x / x \qquad \qquad \qquad s / n$

 s / n

Note

- 1 Rimandi e citazioni faranno riferimento alla traduzione italiana delle *Logische Untersuchungen* a cura di Giovanni Piana (vedi Husserl 1913).
- 2 Nella tradizione filosofica in cui si collocano le *Ricerche Logiche*, al termine espressione possono essere assegnati almeno tre significati distinti: innanzi tutto, il significato ontologico, di tradizione leibniziana, di Espressione come modo di essere delle cose per analogia; poi quello di espressione come significato o riferimento, reso col termine *Bedeutung*; infine, quello di espressione come elemento della comunicazione, proferimento, reso col termine *Ausdruck*. E' in quest'ultima accezione che Husserl impiega il concetto di espressione, associandolo al concetto parallelo di significato nella Prima Ricerca: *Ausdruck und Bedeutung*.
- 3 Espressione e significato, pp. 289-374 di Husserl (1913).
- 4 Ibid, 299, 32.
- 5 Ibid, 291, 23 e 297, 30; sul confronto tra espressioni, segnali e varie forme di indicazioni vedi pp. 292-297.
- 6 La nozione di intenzionalità formulata da Brentano, nei cui termini si definisce il carattere intenzionale della coscienza, risale alla scolastica. Nella scolastica intentio denomina un concetto che indica qualcosa di diverso da sé. Con Brentano diventa ciò che caratterizza, tipicizza, i

- fenomeni psichici in quanto si riferiscono ad altro.
- 7 *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, 1874.
- 8 Si veda Graffi (1991).
- 9 A cui sono dedicati i *Prolegomeni ad una logica pura*, introduzione programmatica e metodologica delle *Ricerche Logiche*; si veda Melandri(1990).
- 10 Dummett, *Alle origini della filosofia analitica*, 37 (Dummett 1988).
- 11 *Prima Ricerca*: 306, 39-40.
- 12 Che si configura come una "assiomatica di tutte le possibili teorie"(Ricoeur, 1976).
- 13 Ricoeur (1976: 87); si veda anche Raggiunti (1987).
- 14 Ibid, 88. Questa prospettiva rimanda alla nozione leibniziana di conoscenza chiara e confusa.
- 15 Ibid
- 16 *Prima Ricerca*, 304, 37. Si veda Dummett(1988).
- 17 Sulle interessanti proprietà linguistiche e interpretative degli oggetti plurali si vedano, ad esempio, Bunt(1985), Carlson (1980), Cocchiarella (1986), Landman (1987). Le proprietà mereologiche di gruppi e plurali sono analizzate in Simons (1987), dove viene data una interessante caratterizzazione di "riferimento plurale".
- 18 *Terza Ricerca: Sulla teoria degli interi e delle parti*, I, 19 s.
- 19 Ibid., 22, 230; Husserl chiama in causa la differenza tra contenuti indipendenti e non-indipendenti già analizzata da F.Brentano e C.Stumpf, approfondendo motivi sviluppati nell'ambiente dell'empirismo inglese, in particolare da Berkeley; si vedano in merito Smith and Mulligan (1982), Melandri (1990), Santambrogio (1992).
- 20 Ibid., 21, 229; entrambi gli esempi rimandano a Berkeley.
- 21 Ibid, 26, 235.
- 22 Anche la nozione di contenuto parziale definita da Stumpf implica il riconoscimento della necessità di "predicare un contenuto di un altro, come nel caso in cui percepiamo un accidente inerente ad una sostanza". Nella stessa prospettiva si pone l'analisi di Brentano dei sincategoremi, come espressioni che dipendono da un'altra espressione (i categoremi), ripresa da Husserl nella *Quarta Ricerca*. Si veda Smith and Mulligan, op.cit., 29-32.
- 23 Vedi Frege (1892a); su nomi ed oggetti in Frege si veda Picardi(1989).
- 24 *Terza Ricerca*, 39, 249;
- 25 Simons (1987: 254). Come mostra Simons, le nozioni che rimandano alla dipendenza ontologica si caratterizzano come nozioni modali: la differenza tra modalità de dicto, relative ad uno stato di cose, e modalità de re, relative alla attribuzione di proprietà ad un oggetto, può essere introdotta su questa base. Ad esempio, la relazione che esiste tra un uomo e le sue parti essenziali (p.es., la sua testa) può essere caratterizzata come un tipo di dipendenza ontologica.
- 26 *Terza Ricerca*, 52, 261, seg.; Simons, op.cit., 292.
- 27 Op.cit., 29-32. In particolare, come indipendenti possono essere caratterizzate le parti estensive della mereologia di Lesniewski, mentre la nozione di dipendenza consente di includere la dimensione della modalità .
- 28 *Quarta Ricerca*: La differenza tra significati indipendenti e non-indipendenti e l'idea di una grammatica pura, 13, 330; le categorie semantiche rappresentano i corrispettivi linguistici di quella che, sul piano ontologico, Husserl chiama le specie pure, rispetto alle quali definisce le relazioni generali di parte-intero.
- 29 Per il contributo delle ricerche di Bolzano e Frege sulla teoria delle categorie di significato di Husserl, si vedano BarHillel(1952) e (1957), e il carteggio riportato in Frege(1891/1906); come utili discussioni si vedano l'introduzione a Husserl(1968), curata da Giovanni Piana, Smith e Mulligan (1982), Simons (1987). Sulle connessioni con la Scuola Logica Polacca si vedano Luschei (1962), Sobocinski (1949/1950), Szrednicki et al.(eds.)(1984).
- 30 Si vedano in particolare, *Quarta Ricerca*, 94-96, 106-111 e Husserl (1929), trad. it., pp. 362-365.
- 31 Husserl assegna a tali enunciati la forma tradizionale delle proposizioni ipotetiche costituite da una protasi e da una apodosi (1929, trad.it., p. 362).

32 Questa forma proposizionale viene privilegiata da Husserl nelle *Ricerche Logiche* come la più rappresentativa del giudizio in coerenza con l'analisi aristotelica del linguaggio da lui adottata attraverso l'insegnamento di Brentano.

33 La concezione di una grammatica universale rimanda ai filosofi razionalisti del XVII e del XVIII secolo ed, in particolare, a Leibniz. In questo senso, le intuizioni di Husserl sono molto vicine a quelle di Frege, sebbene fondate su diverse motivazioni filosofiche; tuttavia, la loro rilevanza per l'analisi del linguaggio è emersa pienamente soltanto dopo i risultati di fondazione della semantica formale da parte della Scuola logica polacca e le indagini linguistiche sviluppatesi nell'ambito del modello della grammatica categoriale. Si vedano Bar-Hillel

34 *Quarta Ricerca*, 119, 330.

35 Questa caratterizzazione di Husserl coglie adeguatamente il polimorfismo che contraddistingue la congiunzione nel linguaggio naturale: come vedremo nella parte conclusiva di questa presentazione, la congiunzione, come connettivo binario, si applica ad un ampio rango di argomenti conservandone la categoria sintattica ed il tipo semantico; si vedano, tra gli studi recenti su questo soggetto, Partee and Rooth(1982), Link(1987).

36 Si veda Frege(1892) e (1893).

37 Il termine espressione si applica sia ad espressioni semplici che composte nel senso definito da Husserl nella Prima Ricerca.

38 Vedi Bar-Hillel (1957): *This careless is green*, dove il secondo termine della sequenza va inteso come un aggettivo.

39 Come sottolinea Bar-Hillel (1957, 93), Husserl ebbe molte importanti intuizioni sulla natura del linguaggio e sulle leggi che governano il significato, anticipando (ed ispirando) gli sviluppi più sistematici della Scuola Logica Polacca. Una delle intuizioni più interessanti è la distinzione tra l'insieme delle regole che egli definisce regole analitiche del significato e l'insieme delle regole logiche. Si confronti la distinzione carnapiana nella Sintassi logica del linguaggio (Carnap 1934) tra regole di formazione e regole di trasformazione, che sono le regole logiche di deduzione (da non confondere con le regole trasformazionali della letteratura linguistica).

40 Come sottolinea Bar-Hillel (1957, 92), tale legge di sostituzione risulta essere molto forte e ammette come significative sequenze di parole dal grado di accettabilità variabile come questo numero algebrico è verde, che non tutti i parlanti sarebbero disposti ad approvare.

41 In effetti, il modo in cui sono descritte le categorie di significato mette in evidenza come "queste categorie non risultino essere altro che le controparti oggettive delle categorie grammaticali che erano considerate come standard ai tempi di Husserl (almeno per le lingue indoeuropee)!" (BarHillel, 1957, 92). Tuttavia, benché l'attenzione di Husserl fosse rivolta in primo luogo all'analisi del significato, nel quadro dei suoi particolari interessi filosofici, egli anticipò la spiegazione di molti importanti fenomeni linguistici e "può ben essere considerato il primo ad avere colto chiaramente il ruolo svolto nell'analisi linguistica dalla commutazione" (ibid., 93).

42 Si vedano Frege(1892b) e (1893/1903).

43 Frege impiega il termine nome nel senso ampio di segno (semplice o complesso) che serve per denominare qualcosa; esistono pertanto nomi di oggetti (nomi propri nell'accezione corrente), così come nomi di valori di verità (gli enunciati).

44 Per una esposizione, storica e teorica, del modello categoriale si rimanda a Casadio(1987); si vedano anche Bar-Hillel (1959), (1960a), (1960b), Lushei(1962), Simons(1987).

45 La trattazione dei quantificatori come funzioni di secondo livello è un importante risultato di Frege e la sua applicazione in ambito linguistico, facendo ricorso a categorie di significato, è dovuta a Geach (1972), da cui riprendiamo l'esempio considerato.

Bibliografia

- Austin, J.L. (1961), *Philosophical Papers*, Oxford; Trad.it. di Paolo Leonardi, Saggi Filosofici, 1990, Guerini e Associati.
- Bar-Hillel, Y. (1952), Bolzano's Propositional Logic, *Archiv fr Math. Logik und Grund.*, rist. in Bar-Hillel(ed.)(1970), *Aspects of Language*, 33-68
- Bar-Hillel, Y. (1957), Husserl's Conception of a Purely Logical Grammar, *Philosophy and Phenomenological Research*, rist. in Bar-Hillel (ed.)(1970), *Aspects of Language*, 89-97.
- Bar-Hillel, Y. (1959), Decision Procedures for Structure in Natural Language, *Logique et Analyse*, 2, 19-29; trad.it. Procedimenti di decisione per la struttura nelle lingue naturali, in De Palma (a cura di)(1974), pp. 311-329.
- Bar-Hillel, Y. (1960a), Some Linguistic Obstacle to Machine Translation, *Advances in Computers*, 1, rist. in Bar-Hillel(ed.)(1964), *Language and Information*, pp. 75-86.
- Bar-Hillel, Y. (1960b), Finite State Languages: Formal Representation and Adequacy Problems, *The Bull. of the Research Council of Israel*, 8, 155-166, rist.in Bar-Hillel(ed.)(1964), *Language and Information*, 87-98.
- Bealer, G. (1975), Predication and Matter, *Synthese*, 31, rist. in Pelletier (ed.)(1979), cit., 279-294.
- Bealer, G. (1982), *Quality and Concept*, Oxford, Clarendon Press.
- Bonomi, A. (a cura di)(1973), *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani.
- Bottani, A. e C. Penco (a cura di)(1991), *Significato e Teorie del Linguaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Brentano, F. (1874), *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, Leipzig , (Leipzig 1924); Hamburg, 1973; trad. it. parz., *La classificazione delle attivit psichiche*, Lanciano, 1913.
- Brentano, F. (1933), *Kategorienlehre*, Leipzig, Meiner, rist. Hamburg, Meiner, 1968 trad. ingl., *Theory of Categories*, Haag, Nijhoff, 1981.
- Bunt, H.C.(1985), *Mass Terms and Model Theoretic Semantics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carlson, G. (1980), *Reference to Kinds in English*, New York, Garland.
- Carnap, R. (1934), *Logische Syntax der Sprache*, Vienna, trad. ingl. *The Logical Syntax of Language*, London-New York, 1937; trad.it. di A.Pasquinelli, *La sintassi logica del linguaggio*, Silva.
- Casadio, C. (1987), *Significato e categorie*, CLUEB, Bologna.
- Casadio, C. (1989), Interpretazione generica, *Lingua e Stile*, XXIV, 2, 175-198.
- Casadio, C. (1990), *Interpretazione generica e metafora*, Milella, Lecce.
- Casadio, C. (1990), Husserl e il paradigma mereologico, *Lingua e Stile*, XXV, 3, 405-423.
- Cocchiarella, N. (1976), On the Logic of Natural Kinds, *Philosophy of Science*, 43, 202-222.
- Coffa, J.A. (1991), *The Semantic Tradition from Kant to Carnap. To the Vienna Station*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dummett, M. (1988), *The Origins of Analytical Philosophy*, trad.it. a cura di E.Picardi, *Alle origini della filosofia analitica*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Durfee, H.A. (1976), Austin and Phenomenology, in Durfee(ed.), *Analytic Philosophy and Phenomenology*, M.Nijhoff, The Hague, pp.170-176
- Fano, V. (1993), *La filosofia dell'evidenza. Saggio sull'epistemologia di Franz Brentano*, Bologna, CLUEB.
- Fine, K. (1984), A Defense of Arbitrary Objects, in Landman and Veltman (eds.)(1984), *Varieties of Formal Semantics*, Reidel, 123-142.
- Frege, G. (1892a), ber Sinn und Bedeutung, *Zeitsc. fur Philosophie und philosophische Kritik*, 100, pp.25-50; trad.inglese On Sense and Reference, in P.Geach and M.Black (eds.)(1970), *Translations from the Philosophical Writings of G.Frege*, 56-78; trad.it. Senso e denotazione, in Bonomi (a cura di)(1973), 9-32.
- Frege, G. (1892b), ber Begriff und Gegenstand, *Viert. fr wiss. Philosophie*, 16; trad.it., Concetto e oggetto, in Bonomi(a cura di)(1973), 373-386.
- Frege, G. (1891/1906), Frege an Husserl, Husserl an Frege, in G. Gottfried et al.(eds.)(1976), *Wissenschaftlicher Briefwechsel*, Hamburg, Meiner; trad.ingl. parziale in

- B. McGuinness (eds.) (1980), *Philosophical and Mathematical Correspondence*, Oxford, Blackwell.
- Frege, G. (1893/1903), *Grundgesetze der Arithmetik*, Olms, Hildesheim, 1966; trad. ingl. parziale in M. Furth (ed.) (1967), *The Basic Laws of Arithmetic*, e in P. Geach and M. Black (eds.) (1970), *Translations from the Philosophical Writings of G. Frege*; trad. it. di E. Picardi, Napoli, Bibliopolis.
- Geach, P. T. (1972), A Program for Syntax, in D. Davidson and G. Harman (eds.), *Semantics of Natural Language*, Dordrecht, Reidel, 483-497.
- Graffi, G. (1991), *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1991
- Harris, R. (1988), *Language: Saussure and Wittgenstein*, Croom Helm, History of Linguistics Series.
- Husserl, E. (1913), *Logische Untersuchungen*, II ediz., Halle, Max Niemeyer (I ediz., 1900-1901, Halle); trad. it. a cura di G. Piana, *Ricerche Logiche*, Milano, Il Saggiatore, 1968.
- Husserl, E. (1929), *Formale und transzendente Logik*, Halle, Max Niemeyer; trad. it. *Logica formale e trascendentale*, Bari, Laterza, (1966).
- Krifka, M. (1987), *Nominal reference and Temporal Constitution: Towards a Semantics of Quantity*, in Groenendijk et al. (eds.) (1987), cit., 153-173
- Krifka, M. (1988), *Genericity in Natural Language*, *Proceedings of the 1988 Tübingen Conference, Seminar für natürlich-sprachliche Systeme*, Univ. Tübingen.
- Landman, F. (1987), Groups, Plural Individuals and Intentionality, in Groenendijk et al. (eds.) (1987), cit., 197-217.
- Lejewski, C. (1958), On Lesniewski's Ontology, *Ratio*, 1, 150-176; rist. in Szrednicki et al. (eds.) (1984), cit., 123-148.
- Leonard, H.S. and Goodman N. (1940), The Calculus of Individuals and Its Uses *Journal of Symbolic Logic* 5, 45-55.
- Link, G. (1987), Generalized Quantifiers and Plurals, in Gardenfors, P. (ed.), cit., 151-180.
- Luschei, E.C. (1962), *The Logical Systems of Lesniewski*, Amsterdam, North-Holland.
- Melandri, E. (1990), *Le "Ricerche Logiche" di Husserl. Introduzione e commento alla Prima Ricerca*, Il Mulino, Bologna.
- Mohanty, J.N. (1970), Husserl's Concept of Intentionality, in Tymieniecka (ed.), *Analecta Husserliana*, vol I, 100-132, Reidel P.C., Dordrecht.
- Partee, B.H and Rooth, M. (1983), Generalized Conjunction and Type Ambiguity, in R. Bauerle et al. (eds.), *Meaning, Use and Interpretation of Language*, Berlin, W. De Gruyter, 361-383.
- Pelletier, F.G. (ed.) (1979), *Mass Terms: Some Philosophical Problems*, Dordrecht, Reidel P.C.
- Picardi, E. (1989), "Über Sinn und Bedeutung": un'esposizione elementare, *Lingua e Stile*, XXIV, 3, pp. 331-364, 4, pp.
- Picardi, E. (1990), *La chimica dei concetti*, in "Lingua e Stile" XXV, 3, 363-381.
- Quine, W.V.O. (1960), *Word and Object*, Cambridge, M.I.T. Press.
- Raggiunti, R. (1981), The Language Problem in Husserl Phenomenology, in A. Bello (ed.), *Analecta Husserliana*, Vol. XI, pp. 225-227, D. Reidel P.C.; rist. in *Filosofia e Linguaggio*, a cura di E. Sainati, ETS Editrice, Pisa, 1989.
- Ricoeur, P. (1976), Husserl and Wittgenstein on Language, in H.A. Durfee (ed.), *Analytic Philosophy and Phenomenology*, M. Nijhoff, The Hague,
- Santambrogio, M. (1992), *Forma e oggetto*, Il Saggiatore, Milano.
- Simons, P. (1987), *Parts. A Study in Ontology*, Oxford, Clarendon Press.
- Smith, B. (ed.) (1982), *Parts and Moments. Studies in Logic and Formal Ontology*, Munich, Philosophia Verlag.
- Smith, B. and K. Mulligan (1982), *Pieces of a Theory*, in Smith (ed.) (1982), cit., 15-109.
- Sobocinski, B. (1949/1950), L'analyse de l'antinomie Russellienne par Lesniewski, *Methods*, Vol. I (1949), Vol. II (1950), rist. in Szrednicki et al. (eds.) (1984), cit., pp. 11-44.
- Szrednicki, J.T.J. et al. (eds.) (1984), *Lesniewski's Systems. Ontology and Mereology*, The Hague, M. Nijhoff Pub./Wroclaw, Ossolineum.

